

Ci ha lasciato nei giorni scorsi Luciano Pezzotta, fondatore della Camera Penale di Bergamo con Eugenio Bruni, Antonio Rodari ed altri colleghi bergamaschi.

Di lui ricordiamo l'appartenenza ultrasessantennale al foro di Bergamo, la sua militanza nel consiglio dell'ordine, la passione politica e civile che l'aveva portato ad essere Presidente degli Ospedali Riuniti di Bergamo per oltre un decennio fino al 1991, ma soprattutto le grandi qualità di avvocato penalista acuto e preparato.

Figlio di uno dei padri nobili dell'avvocatura bergamasca, Giuseppe, liberale e antifascista, egli ereditò dal padre l'abilità nell'oratoria arguta ed ironica, efficace, misurata ma nel contempo ferma.

Luciano era però anche un attento processualista e utilizzava il vizio di forma con grande padronanza e oculatezza, sempre con primaria attenzione al profilo di opportunità dell'eccezione. Numerosi i casi di rilevanza anche nazionale che lo videro protagonista (tra i molti, curò, rappresentando la famiglia, il caso del sequestro di Mirko Panattoni, il primo bimbo rapito in Italia nei primi anni '70).

Era un grande professionista con un tratto incomparabile per eleganza, correttezza ed umanità, sempre prodigo di consigli soprattutto con i giovani che, approcciandosi alla professione, gli riconoscevano a buon diritto lo status di principe del Foro.

Fu nelle aule di giustizia lombarde sempre un primo attore: per lui l'arringa era tutto, studiava in modo maniacale gli atti, come ben ricorda suo figlio Andrea, collega altrettanto stimato che per qualità e serietà ne raccoglie appieno l'eredità professionale.

Spesso, durante le sue appassionate discussioni, richiamando l'attenzione del "suo" giudice, lo invitava ad interromperlo se si fosse accorto che egli diceva cose inesatte: non è mai accaduto!

Famosi i suoi incipit: "vi rivolgo una promessa ed una preghiera": la promessa era quella che avrebbe utilizzato il dono della sintesi, e la preghiera quella di essere ascoltato con la dovuta attenzione.

Così come le sue conclusioni, soprattutto quelle celebri da Corte d'Assise: "e ora lo affido a voi", recitava, rivolgendosi ai giudici togati e alla giuria...ben sapendo che dopo l'ultima parola dell'avvocato vi era il loro giudizio, da esprimere solo dopo aver preso piena contezza delle sue parole.

Scompare un titano dell'avvocatura bergamasca e della nostra Camera penale della Lombardia Orientale. Un bergamasco molto "british", come l'ha ben descritto Franco Cattaneo sulle pagine dell'Eco di Bergamo, quotidiano che ha dato lo spazio che meritava alla notizia della sua dipartita.

Giganteggia nel foro bergamasco il ricordo della sua figura, che resterà indelebile in tutti quelli che l'hanno conosciuto, e che da lui hanno appreso e assorbito insegnamenti preziosi.

Federico Pedersoli ed Enrico Pelillo